

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



SOCIETÀ DEI CARBONI DI CALE
CAPITALE VERBALE 100.000.000
TORINO
POVIERE DENTIFRICIA
Sapho
RACCOMANDA DA CELEBRITÀ
LIRE 1 LA SCATOLA

Detersif
(MARCA DEPOSITATA)
UNA PICCOLA QUANTITÀ DI QUESTA POLVERE PROFUMATA A L'IRIS ADOPERATA NEI LAVARI DA LA PELLE STRAORDINARIA BELLEZZA LA BIANCHEZZA DE L'AVORO LA FRESCHEZZA DE L GIOVINEV
LIRE 5.50 IL PACCO IN SACCHETTI PER BAGNO LIRE 0.50

NEI QUESTI PRODOTTI SI TROVANO IN VENDITA PRESSO TUTTE LE SEDE DELLA SPETTABILE UNIONE MILITARE E DEI SIG. FRATELLI BOCCONI, NONCHÉ PRESSO LE PRINCIPALI FARMACIE E PROFUMERIE.

ADLER
Cycles
MARCA DI FABBRICA SENZA RIVALI
Deposito generale per l'Italia:
CARLO BLOCHNER
MILANO, Via Manzoni, 46.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

SAN GALLI - Istituto D' Schmitt
- Fanno internazionale. Ottimi
qualità. Sono specialità di Indu-
stria Commerciale e Lingua.

Il Montenegro ***
*** e le sue Donne
di Giuseppe Marcotti

Un volume in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

GOTTA
LIQUORE
DEL Dr. **LAVILLE**
CLIN & COMAR, PARIS
de SUEDE & FRANCE
REUMATISMI

Edizione economica
LE PERFIDIE
del CASO
ROMANZO DI
Mario Pratesi
Un vol. di 320 pagine
UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Belle Farmacie
1891

Ricordi di Parigi
di Edmondo De Amicis
Un volume in-16 di 840 pagine: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VINI VAIPOLICELLA
CANTINE TREZZA
VERONA

È USCITO
TERESA VALIGNAT
Romanzo di
Carlo Mérouvel
Un volume di 320 pagine
UNA LIRA.

D.O.M. & D.O.M.
BENEDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure
de Liqueurs
Se défier
des contrefaçons
Exquise
Tonicque
Digestive
Se trouve
partout.

LO SCIROPPA PAGLIANO
Bineficiente e depurativo del sangue, del Professore
ERNESTO PAGLIANO, di Caluso. Il Maro (can-
principe). Presentato al Sindacato dell'arte del Bagna
d'Italia. Invenzione magica, che non si oppone alla sanità.
del vitale che il pubblico non ha mai visto. È un prodotto
dalle fabbricazioni dei prodotti della nostra Italia, da quale
conservazione a tale ricchezza che i prodotti si lo sciroppo
Pagliano della Casa **ERNESTO PAGLIANO** si vendono
esclusivamente in Sappi, a Caluso e nella ditta Casa
che ne ha la esclusiva attività.
NB - Degue alla Bottega e nella Scuola la Maria di Fab-
brica quale sia a norma di legge.

VARALLO
(SERIE)
Grande Stabilimento Idroterapico e Climatico e Grand Hotel
Asteria n. 300 sul mare - Aperto dal 1° Giugno al 31 Ottobre.
Fondazione idroterapica e climatologica e 10 miglia dalla Stazione
Ferroviaria - Tonda e Valgrate - Splendido Parco - Vasta na-
tatoria - Completo e modernissimo stabilimento idroterapico.
Direz. medica: Dott. F. TEGGIERO, Dott. F. MICHELLO e Dott. E. MUSSO.

PEGLI
FENISON BEAUGRAND
Casa di 1° ordine
nuovo tutto l'anno.
PREZZI MITI
Progr. Loutie Forbes

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e Capigliatura chiodi alla natura istan-
tanea il colore primitivo castagno o nero in una
o due applicazioni senza preparazioni o lavaggi.
Costo parante. Flac. L. 4 (per posta L. 4.50).

DEPILATORIO THOMAS, in polvere, inodore.
Lava dalla faccia e dalle braccia i peli e li lancia in tre due minuti
e senza danneggiare la pelle. L. 3 (per posta, L. 3.50)
Invenzione e vendita in Torino. Farmacia del Dr. BODINO, Via Bi-
viale, 14. Mondo, Bacher, Lelli e Grovella, Milano, Bassano, Fusi o
Usellini, Genova, Tarconio e tutti i profumieri. Milano, Martini, Faenza,
Napoli, Lancetti, Venezia, Berlin Paragon.

ANESONE
STRIDUO
MANCABELLI
BRESCIA

È USCITO
IL DIRITTO
DI AMARE
Commedia in 4 atti
di **MAX NORDAU**
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves.

ANNO 50°
Istituto Rava
VENEZIA
Presentato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO,
AI COLLEGI MILITARI,
e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagno di mare.
PALAZZO SAGREDO SUL CANAL GRANDE.

SE VOLETE arrestare la caduta dei capelli,
se volete nutrire la vostra testa,
se volete evitare una precoce cal-
vizie, se volete tutto aver una fronte ed eleganza
capigliatura, usate esclusivamente l'inoppugnabile
PETROLIO essenziale
di HERBERT
IGIENICO - SOAVEMENTE PROFUMATO.
Flac. da L. 1.50, 3.00, 5.00, e 4 (per posta cont. 50
in più). - Confez. per l'Italia: FRATELLI BOCCONI,
Farmacista, Torino, Corso Vitt. Em., 94 (vicino del Monumento). Depositi:
MANZONI, Milano; GENOVA, Milano, e presso i primi profum.

Sviluppo del SENO
Bellezza, ricchezza, solidità
ottenute **PILULE ORIENTALI**
del signor Rastie, Chimico-Farmacista, a Tientsin
Yunnan, Francia, stabilimento famoso alla ca-
pitale, di **PREPARAZIONE UNIVERSALE**, ap-
provata da accademie V. e. G. 1855. Franco per posta,
Invia con contrassegno V. e. G. 1855. Franco per posta,
Pop. in MILANO: Farm. Lombardi, Piazza S. Carlo,
Nuovo - A. Zucchi, E. Perri, 616-617, Calle Cipo.

ARMI - VELOCIPEDI
AUTOMOBILI
A. FUSI & C. - MILANO
16 Piazza Castello/16
Chiedere con cartolina doppia la TARIFFA ALBUM
N. 6, ricca di 370 illustrazioni.

Calvizie
precoce, forata, caduta dei capelli,
insorgenza postica e radicata. Delle
causali di successi comprovati.
Quotidiano e gratuito contro
semplice biglietto da visita al
Dott. Alfonso Baciocchi
Milano - Chirurgo
Piazza Vitt. Emanuele, 25.

I migliori acquisti in Mobili e Tappetini, tanto
di lusso che comuni, si fanno sempre al
Magazzini Generali del **MOBILIO**
E. ZUCCHARI
MILANO, Viale Volta, 10

SMALTO PER PAVIMENTI
MAX MEYER & C.
CORRIDUO, 8.
Riconoscimento pubblicazione
Battaglia
di **Parassiti**
Romanzo di
MAX NORDAU
Un vol. di comp. 600 pag.
CINQUE LIRE
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TESTO:

CORRIERE (I manigolli, gli addormentati e i dottrinari del giorno. Milano per Umberto. Il nuovo libro di Tullio Massarani. S. M. la Regina Margherita nel Cadore).
 La beneficenza a Milano: Il Pio Albergo Trivulzio.
 Piagi fortuiti: Gustavo Modena e Gustavo Flaubert.
 L'Arcobaleno.
 Le esequie a Umberto I a Bologna.
 La prima rivista passata dal Re a Roma.
 Esposizione universale del 1900 a Parigi: La cerimonia della premiazione.
 Velocità catastrofe.
 Lo sciopero di Margheria.
 Gli avvenimenti di Cina. - Cose d'Africa.
 La Settimana. - Nottarelle. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

Raffaella Barbiera.
 Schiele Tetschi.
 Domenico Giurati.
 Gius. Lipparini.

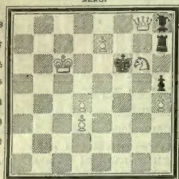
Bologna: Le esequie di Umberto I. fot. "La Moderna".
 Roma: La prima rivista passata dal Re. Dante Pasinelli.
 Esposizione universale del 1900 a Parigi: La cerimonia della premiazione (a dis.).
 Margheria: Lo sciopero dei fuochisti, marinai e calafati.
 — Partenza della spedizione francese per la Cina (a disegni).
 La catastrofe all'esposizione di Firenze.
 Il maresciallo Waldersee e la sua signora partiti per l'Italia.
 Inaugurazione della lapide al capitano Canovetti in Africa (a dis.).
 La Beneficenza a Milano: Il Pio Albergo Trivulzio (a dis.).
 Ritratti: Il maresciallo Alfredo Waldersee.
 da fotografia.

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1196
 di G. B. LEWIS.

REDO.



(a) Bianco muove.

Il Bianco col tratto matta la a mosse.

Soluzioni del Problema N. 1193:

(SOLUZIONI)

BIANCO. NERO.
 1 D a3-c5 2 D e4-xf4
 3 C d5-f4 + di sc. a R e5-f4
 3 P e2-c3 matta.
 (a) 1 D e4-c5
 2 P g4-g5+ a R e5-d4
 3 P e2-c3 matta, ecc.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; E. Monetti, tenente di 1° fanteria, Padova; C. Panigalli, Casanovasima; Club Scacchistico di San Polo di Piave; tenente D. Agostini Norello, Padova; C. Beniamino, Torino; E. Polignini, Lecce; S. Fioravanti, Firenze; M. Scamporrì, Bologna; L. Carpani, Verdicchio; chim. F. Labella, Isernia.

Dirigete le domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Incastro.

Se tu entri un serpente,
 incastri un imperante,
 Uno speciale vento
 Ti troverà d'innante.

Umberto Turin.

Monoverbo.

SCORMRIA

Art.

Sciara da pompa.

Un musicista celebre, italiano,
 Scrisse il detto, un'opera magistrale:
 Ma se, better, con l'abbile tua mano
 In quattro parti fai il mio totale,
 Tosto isarrati nota questa cosa:
 Ha fatto una vocal molto preziosa.

Giovanni Zingorini.

SI AVVERTE che le Mattonelle
 Excelsior 000
 in ceramica ad alto fuoco, dure come il porfido, resistenti alle linee d'acciaio, ai più potenti acidi e colle quali si ottengono pavimenti incensurabili ed emmentissimi igienici, sono di esclusiva produzione dello
STABILIMENTO CAMPI IN TREVISO.
 In relazione alla durezza, è il materiale da pavimento più economico che si conosca. Esso ottiene le più grandi ricompense a tutte le Esposizioni ovunque concorse.

Spiegazione dei Giochi del N. 33:

INCASSTO:
 CHI - A - CCHIERA.
 SCARADA - A - SCORPA:
 CHI - ARA.
 ANAGRAMMA:
 MONASTERO - TRASIMENO.
 MONOVERBO A POMPA:
 CON - NUBI.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TREVISANI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Gado, 3.

CAPUTA DEI
 CAPILLI
 FORTIFORA (ALVIZIE)

TRIKOGENE GANDINI
 prof. alla Università e non prof.
 La miglior acqua
 lozione della testa
 Rende i capelli morbidi
 lucenti e brillanti.
 Flac. de L. 1/20 2/50 5/100
 nei migliori droghieri, conio, sagittale
 Farm. A. Gandini, Genova (Marassi).

ACQUA DA TAVOLA DIGESTIVA

PREMIATE POLVERI

PER ACQUA

VICHY DUPERE

1 bustola per 10 bustole L. 0.45

2 bustole 20 3 1.15

12 3 120 3 2.25

21 3 210 3 4.11

Spedizione franco.

Forno di Impugnatura Cav.

Cente-CAMILLO DUPERE - Rimini.

Bologna, via Alfabetto, 6.

Accusa, via Piacenza, 28.

Raccolta d'Esperimenti - Bergamo - Rinaldini

COME UN SOGNO

romanzo di A. G. BARRILI

Un libro.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

SAPOL

Ad Berthel & S.

C'è un sapone che costa 25 centesimi, che dura otto giorni, che rovina la pelle, e l'economia petteggola, piccina, lo suggerisce; c'è un altro sapone, che costa il quadruplo, dura quattro volte di più, rarrivira, ammorbida, conserva la pelle, e viene dalla vera e sana economia consigliata. Questo sapone è il Sapol Bertelli, ed è prodotto italiano, lodato da illustrazioni mediche e adoperato da tutte le persone che hanno un concetto profondo tanto dell'igiene quanto dell'economia.

Ecole Dentaire de Genève

Ouverture du semestre d'hiver le 22 octobre 1900
 Clôture le 22 mars 1901

CLINIQUE DENTAIRE, maladies de la bouche, anatomie pathologique de la cavité buccale, orthodontie, obturation, prothèse.

PRÉPARATION AU PROPÉDEUTIQUE DENTAIRE dans les Facultés des Sciences et de Médecine de l'Université.

Programmes et renseignements au Département de l'Instruction publique, à Genève.

Per l'IGIENE DOMESTICA

Fabbrica e grande deposito di
VASCHE DA BAGNO D'OGNI FORMA
 Le migliori stufe a gas, carbone, legna per riscaldamento
 l'acqua - Docce - Semplici - Lattine - Lattine da camera - Orizzonti - Carli per gabinetti.

CARLO SIGISMUND
 38, Corso Vitt. Eman., MILANO
 Prezzi correnti a richiesta.



Il POPOLO della NEBBIA premiato di RIDER HAGGARD.
 Due volumi in 2. Due lire.
 Dirigere committenti e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ingrandimenti da 3 a 12 volte

PREZZI:
 fr. oro: 157-250

Brevetto dell'Impero Austriaco N. 10-43-43

Nuovi Canocchiali detti Triöder-Binocle

producono un ingrandimento da 8 a 10 volte maggiore, rispettivamente un campo visuale da 8 a 10 volte maggiore dei soliti Canocchiali da viaggio, da campagna, ecc. Il Triöder-Binocle è un Canocchiale Kepler coi prismi rivolgenti. Insuperabile per

VIAGGIO

per teatro, per militari, per la marina, per la caccia, per le corse.

Ogni vetro porta la nostra firma. Descrizione gratis.

In vendita presso tutti gli Ottici, o direttamente dalla Fabbrica, o dalle Filiali

Istituto Ottico **C. P. Goerz** Berlin-Friedenau

ROMA: L. Immenen, Via Frattina, 134.
 NEW-YORK: Sa, East Union Square.

PARIS: 22, rue de l'Entrepot.
 LONDON: 7-9 Holborn-Circus, EC.

Medaglia d'Oro
 dello Stato Prussiano

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 34. - 26 Agosto 1900.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



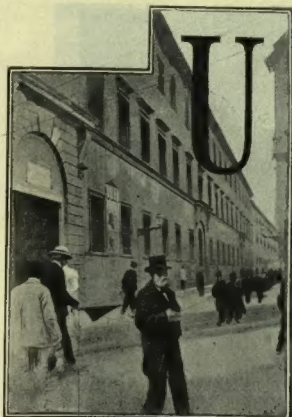
IL MARESCIALLO WALTERSEE E LA SUA SIGNORA PARTENTI PER L'ITALIA.

(Fotografia Zander e Labisch di Berlino).



LA BENEFICENZA A MILANO

IL PIO ALBERGO TRIVULZIO.



sa curiosa figurina che spicca in mezzo alle vivacità della vita milanese suscita ogni giorno l'interesse del forestiero. È una nota caratteristica assai più giusta delle innumerevoli balie brianzole con cui gli artisti pretendono di conferire il color locale alle cronotografie e alle scene di attualità. Si tratta del vecchio ottusogenario che, lievemente curvo, s'avanza con passo vacillante nella sua marsina color caffè bruciato, e muove un occhio buono sotto il basco cilindro di feltro nero. Se il forestiero ha uno spolvero di cultura artistica ed ha abituata la mente a cercare una data in un fregio, come in un vestito, egli si domanderà certamente per quale bismaria alla fine del secolo decimonono sopravviva quel costume che non potrebbe trovarsi al di qua del 1820. Si direbbe che un vecchio ritratto di famiglia, come in alcune nordiche novelle, abbia abbandonata la sua cornice o sia sceso a passeggiare fra le gente nuova.

Così apparisce al forestiero la familiare figura del "vecchione" del Pio Albergo Trivulzio, cara al popolo milanese perché in essa vive il suo culto secolare e devoto per la vecchiaia tolta alla vergogna della mendicizia, protetta dalle sofferenze della miseria.

I vecchi poveri hanno una residenza princi-

pecca. Essi chiudono calmi una vita spesso travagliata fra le pareti dell'antico palazzo del Trivulzio che si allinea da una parte sulla non breve Via della Signora, e occupa dall'altra tutta l'ampia imboccatura del corso di Porta Vittoria nel Naviglio.

È la loro dimora da più d'un secolo; ma la religione della vecchiaia ha a Milano una tradizione più che millenaria. La storia politica dell'"insubre città" è un seguito di tragiche scene; e, dopo le stragi e le distruzioni del Barbarossa, le cronache dei Torriani, degli Sforza, dei Visconti, sono rosse di delitti, di cruento vendette, di guerre fraternelle; e i delitti e le vendette o le guerre fraternelle ci portano fino all'alba luminosa del risorgimento nazionale. Pure, di secolo in secolo, passa, come il filo d'argento di un corso d'acqua; che ognor più s'allarga nella pianura, questa delicato pensiero di carità; è un secolo eredità dall'altro il culto per la vecchiaia decrepita.

Una cronaca dell'anno 879 narra che l'arcivescovo Ansperto lasciava parte dei suoi averi a vantaggio di un ospedale ove dovevano essere mantenuti venti vecchi fra uomini e donne. Più tardi, nel 1273, secondo scrive lo storico Giulini, troviamo che esisteva a Milano un ospizio per vec-



Un laboratorio (disegni di Arnaldo Ferraguti).

chi. Negli archivi del Pio Albergo esistono in quantità documenti del secolo decimoterzo e decimoquarto, nei quali si accenna a legati e a donazioni per il benefico istituto. Sul finire del 1404 il cardinale Filargo arcivescovo di Milano, che da povero mendicante cappuccino doveva salire prima alla povera e poi alla tiera (fu Pontefice col nome di Alessandro VI, riordinò le rendite del ricovero detto allora *Ospizio della pietà dei*

poveri di Cristo. Non si hanno notizie circa alla sua residenza: solo si sa che nel 1371 san Carlo Borromeo lo trasportò a Porta Vercellina (ora Porta Magenta), nella località che fu poi detta *Vicolo dei Vecchi*. Così la modesta iniziativa del cardinale Ansperto andava di secolo in secolo acquistando importanza, tanto che nel 1647, quando un altro prelado, il cardinale Monti, ne volle riordinare l'amministrazione, l'opera pia

poteva disporre di un capitale equivalente presso a poco ad un milione di nostre lire.

Arriviamo così al 23 agosto 1793, data memorabile in cui il principe Antonio Tolomeo Trivulzio assegnava ogni suo avere all'erazione di un nuovo ospizio, coll'obbligo che venisse intitolato "Pio Albergo Trivulzio".

Questo principe, discendente dall'illustre famiglia milanese, che diede alla Francia due ma-



La beneficenza a Milano. — IL RIO ALBERGO TRIVULZIO. — NELLA CAPPELLA (disegno di Arnaldo Ferraguti).



La beneficenza a Milano. — IL PIO ALBERGO TRIVULZIO. — NEL CORTILE (disegno di Arnaldo Ferraguti).



Convalescenti.

rescialli, per linea femminile, e che ebbe per madre una Borromeo, dopo aver condotto una vita brillantissima, fu preso da una cupa tristezza alla morte di una figliuola che egli adorava, e nell'isolamento cercò un conforto, maturando l'idea di porgere aiuto alla vecchiaia bisognosa e dettando con grande serenità ed acumezza di mente saggi norme amministrative e disciplinari, che ancora, in gran parte, reggono l'istituzione.

Egli morì il penultimo giorno del 1767, e tre anni dopo, il 1.^o gennaio 1771, le porte dell'antico palazzo Trivulzio s'aprirono per accogliere nello splendore delle sue sale, già teatro di feste e di banchetti sontuosi, cento poveri vecchi tra uomini e donne.

Il patrimonio del principe Trivulzio, depurato di tutte le passività, ascendeva a una somma equivalente a due milioni e mezzo di lire. Con ottimo pensiero si vollero unificare nel Pio Albergo tutte le altre istituzioni di beneficenza che miravano al medesimo intento, come l'Ospizio dei poveri di Cristo, ed altri minori. Così il patrimonio dell'Ospizio ascese alla cifra di tre milioni e mezzo. Il sassolino deposto dal cardinale Ansperto, nove secoli addietro, era diventato una valanga. E il suo cammino non doveva arrestarsi.

Ma soffermiamoci un istante per accennare a una delle prime ospiti del Pio Albergo, che fu un'ospite illustre, Maria Gaetana Agnesi. Al tramonto della sua vita gloriosa, animata da un sentimento filantropico, chiese ed ottenne di potersi ritirare fra i poveri vecchi, non già come ricoverata, ma quale suora di carità, portando comforti ed aiuti alle inferme e pagando una pensione per la camera e per il vitto. Vi morì a ottantun anni nel 1798. Un piccolo busto sulla parete di uno degli ampi saloni e due lapidi, una all'interno e una all'esterno, la rammentano.

In poco più di un secolo il patrimonio di tre milioni e mezzo si è raddoppiato. Non è qui il posto di fare la storia dei vari legati, per quanto interessante riuscirebbe il rintracciare da quali diverse scaturigini siano discese le centinaia di migliaia di lire; l'aristocrazia, il clero, la borghesia, la classe artistica e l'operaia, tutte le classi, vi

sono rappresentate, e non tutte quelle scaturigini

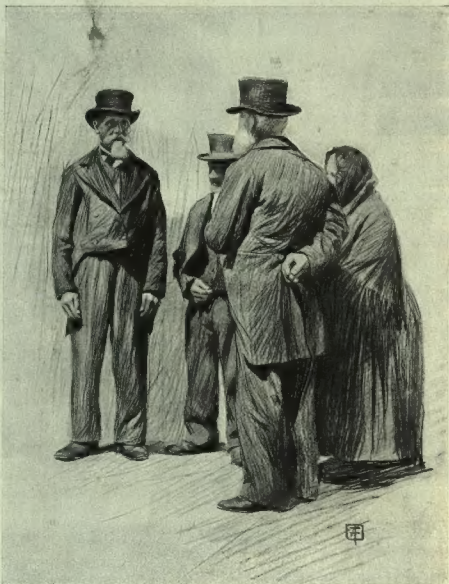
sono di cristallina purezza. «Il denaro è sempre onesto», dice un personaggio di una delle più scettiche commedie del Teatro Libero. Senza sottoscrivere a questa massima, bisogna ammettere che uno scopo benefico sia un gran... purificatore.

Centottantamila lire sono dovute a quel Luigi Marchesi, che dedicò l'intera Europa cantando in chiave di soprano, a cui i patrizi milanesi coniarono medaglie e che strappò ad Ugo Foscolo una delle più fiere invettive dei *Sepolcri*.

Uno dei suoi sette milioni il Pio Luogo lo ebbe per un caso curiosissimo. Antonio Vassalli, venuto da Castel Arquato a Milano, s'era fatto nel commercio delle ferramenta una grande sostanza. Benché non avesse famiglia era molto attaccato al denaro, e nessuno poteva aspettarsi da lui qualsiasi atto di generosità. L'avvocato Carlo Ranci, che fu per molti anni il benemerito segretario delle Opere Pie di Milano (e ci fu preziosa guida in una prima visita al Pio Albergo), stava nel suo ufficio, quando vide entrare un signore attempato, alto, robusto, che appariva alquanto eccitato. Era il Vassalli: egli protestava altamente e con asprezza contro la direzione del Pio Albergo perché non aveva voluto accogliere la domanda di



Maria Gaetana Agnesi.



Ricoverati in costume di uscita (disegni di Arnaldo Ferraguti).

due suoi vecchi portinai, di sessantacinque anni e già inabili a qualsiasi lavoro. Il signor Ranci cercò di calmare il Vassalli facendogli osservare che il regolamento stabiliva l'età di settant'anni per l'ammissione.

— È un'ingiustizia, — osservò il Vassalli, — dal momento che uno può essere a sessantacinque anni inetti per gli acciacchi a guadagnarsi la vita. E come si potrebbe fare — chiese poi — sempre allungando aspro — per togliere una tale ingiustizia?

— Niente di più facile, se lei lo vuole, — rispose il Ranci, — destini la somma di cinquanta o centomila lire al Pio Albergo col quale disposizione che esso accolga i vecchi acciaccati anche a sessantacinque anni. Non c'è altro modo.

— Va bene!... — rispose il Vassalli, e uscì sbattendo l'uscio, come mulinasse un pensiero di vendetta.

Pochi mesi dopo, la vendetta venne. Il 25 settembre del 1870 egli morì, e a possono accogliere anche vecchi di 65 anni, lasciò al Pio Albergo ogni suo avere: più di un milione.

Al lascito Vassalli, si collega un altro episodio, che rivela uno dei tratti della psicologia della vecchiaia. Il Vassalli aveva stabilito nel suo testamento, che diciotto posti, fossero riservati per i vecchi di Castel Arquato. Non senza fatica si trovarono i diciotto volontari; e una volta trovati essi furono tutti alla miseria per essere condannati alla più cupa tristezza. Staccati dal loro villaggio, in un ambiente, in un clima che non era il loro, vivevano in uno stato compassionevole di abbattimento, di melanconia. Uno di quei poveretti, in un giorno d'uscita, scomparve. Lo si trovò alcuni giorni dopo moribondo di fame e di fatica sul margine d'una strada masetta a pochi chilometri da Milano, verso Lodi — la via che conduce a Castel Arquato.

Che fare? Gli amministratori dei Luoghi. Si decisero di cedere centotrentamila lire del patrimonio Vassalli al comune di Castel Arquato, perché pensasse a mantenere sul posto i diciotto vecchioni poveri... Con questa somma quel municipio ha modo di mantenere tutti i poveri del comune vecchi... e giovani.

Questi racconti, che il signor Ranci ci faceva, come preludio alla visita, avevano preparato l'animo nostro a scene di profonda mestizia; ma dovevamo essere, almeno in parte, disingannati. La vita del vecchio nel Pio Albergo, è la vita del frate nel convento: meno severa perché sottoposta a poche leggi disciplinari, meno monotona perché i due sessi vi conducono una vita in comune; e perché vi sono giorni di uscita; la domenica, il martedì, il giovedì, nei quali i ricoverati possono ritornare per qualche ora alla vita di famiglia, o mescolarsi alla vita cittadina.

L'albergo alloggia attualmente più di ottocento vecchi: uomini e donne. Prima delle cinque di mattina, gli innumeri dormitori danno segno di vita; avanti che la campanella suoni la sveglia, essi incominciano ad alzarsi e si di-

sputano il posto nei lavatoi di marmo, su cui l'acqua scende dai rubinetti: lavatoi per il viso, conche di marmo per i piedi, vasche da bagno. Per la pulizia della persona si è rigorosi, come per la pulizia dei locali. Ogni ricoverato è obbligato a scappare attorno al suo letto; se le forze non gli reggono a questo lavoro, trova pietosi compagni che lo sostituiscono.

Appena alzati, essi possono rivolgere il primo pensiero a Dio: nell'oratorio si celebra la messa. Non tutti sono devoti; ma i devoti lo sono con fervore. Non si vedgono che visi assorti, come nell'estasi, e facce corrugate nello sforzo della preghiera. Il silenzio è solo rotto ritmicamente dalla voce del prete, e dai frequenti colpi di tosse.

Dopo il cibo dell'anima, il cibo del corpo; alla scena pietosa, il quadro comico. Tutti si affollano attorno ai distributori del pane per la suppellettile, le donne da una parte, gli uomini dall'altra. Il pane non viene dato ad ogni persona, ma ad

gli uomini, significano ore in cui fumano, in cui schiocciano dei sonnellini, in cui obdolgono, negli ampi stanzoni del primo piano, chiamati pomposamente « sale di lavoro ». I pochi che lavorano davvero annodano fili di seta, — cascami dei torceti, per farne gonfioli da passamanieri, — o rattoppano scarpe, o ramendano vestiti. Fra i modestissimi lavoratori, c'è un artista, un intarsiatore, che porta il nome di un pittore milanese illustre: Giuseppe Bertini. Colle dita stecchite, rugose, tremolanti, egli stava ricicciando con legni precisi di vario colore, una scena di ninfette e di pastori...; e intanto più con orgoglio che con rimpianto rievocava i tempi felici, ammentando l'afiorista dantesco:

Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria...

Egli si compiaciava parlando del suo negozio ricco di quadri e di mobili artistici, che i forestieri visitavano, sul Corso Vittorio Emanuele; delle commissioni che affluivano, degli artisti che gli avevano dato prove di stima e d'amicizia...

Poi, come rasoio finale, cavò da un vecchio portafoglio un cartoncino sciupato, su cui si legge stampato in caratteri fantasia *Joseph Bertini, Objets d'art*; e lo mostrò, con un lampo nello sguardo, come per dire « Vede bene che non ho mentito... »

E si rimise al lavoro, a cui dovrà impiegare mesi e mesi; sereno, rassegnato, quasi lieto, come se avesse davanti a sé l'eternità...

Pure l'ironia della sorte pare l'abbia voluto perseguitare fino in quel ricovero della carità; accanto al suo c'è il tavolo da lavoro di un falegname; accanto all'intarsiatore di quadri pastorelli, il fabbricatore di carretti per i bimbi! Bellissimo argomento, per una novella. Ma non lasciamoci traviare dalla fantasia. Ripassiamo dalle sale di lavoro, fra gli oziosi, i dormienti, i sognatori ad occhi aperti e scondiamo nel laboratorio delle donne. — O femministe, esultate! — Qui la scena è ben diversa; tutti lavorano curvi, sotto il loro sciallino amaranto, fanno la calza, cuciscono biancheria, rattoppano, parlando sommessamente tra di loro, o mormorando con un lieve frantoio della labbra qualche preghiera. Lavorano quasi tutte per il ricovero, che fornisce loro il filo e la tela, e compensa il lavoro.

Dunque gli uomini sono in gran parte oziosi e le donne tutte lavorano. Ci sarebbe qui un'altra prova della superiorità del carattere della donna?...

Non corriamo troppo nel cavar deduzioni. Il signor Stoppani, l'egregio economo dell'istituto, ebbe parole eloquenti per giustificare gli uomini; ci dimostrò che se essi in gran parte stanno in ozio, è perché non furono abituati a un lavoro metodico e meccanico, ma o si diedero alle rudi fatiche del corpo, che l'età più non consente, o lavorarono nei negozi, nelle officine, in professioni ed in mestieri che non si possono esercitare in un ricovero; e a settant'anni non è dato adattarsi ad un nuovo lavoro. Le donne invece continuano qui a muovere le mani nei lavori di calza e d'ago macchinale, come fanno da cinquanta, da sessant'anni.

(Continua).

ACHILLE TEBERICH.

ACQUA MATTONI
DI GIESHÜBL

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.



Il Figaro del Pio Albergo Trivulzio (disegno di Arnaldo Ferraguti).

ogni mano; se il ricoverato ha fame pretende due mani e riceve due pani, se ha poca non presenta che una mano sola. Poi passano negli ampi refettori; due saloni immensi che si uniscono in forma di T (erano le antiche scuderie del principe) dove li attende una scodella di zuppa. Da una parte sono gli uomini, dall'altra le donne. Molto silenzio dove religiosamente mangia il sesso forte; molto brio e vivacità alle tavole del sesso... gentile. Non mancano i raffinati che non s'accontentano del brodo... del convento, e cavano di tasca delle scodellette dove nascondono gelosamente una specie di masticca, che esala il rancidume, formata di burro, sale, pepe, droghe che mescolano alla zuppa. « Così la si può gustare », mi disse scotendo la testa rassegnato un ex negoziante di apparecchi fotografici.

Poi la giornata continua alternandosi le ore di lavoro e le ore di ricreazione, a quelle dei pasti: il pranzo a mezzogiorno (minestra, carne, pane, un quinto di vino), la cena alle sette di sera (pane in brodo, salame e formaggio, pane o un altro quinto).

Le ore di lavoro?... Così si chiamano; ma per una buona metà dei ricoverati, per quasi tutti





Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — LA CERIMONIA DELLA PREMIAZIONE (fotografia di Léon Bost).



Bologna. — Esercizio a Umberto I nel tempio di SAN PETRONIO (fotografia "La Moderna", di Bologna).

PLAGI FORTUITI

GUSTAVO MODENA
& GUSTAVO FLAUBERT.

Se un nuovo Plutarco venisse al mondo, egli potrebbe scrivere un paragone fra due uomini che fiorirono in questo secolo, uno in Francia, l'altro in Italia. Due uomini i quali nella vita e nelle opere ebbero fra loro punti diversi, ma nella conformazione psicologica, nelle tendenze, nel modo di estrinsecare i propri sentimenti ebbero tanta rassomiglianza da indurre, nonchè un paragone, una facile confusione. Essi furono Flaubert e Modena.

Nella nascita sono stati appaiati dal medesimo nome, Gustavo. Nella prima fanciullezza li animò uno stesso poetico istinto, l'uno creando una tragedia a dieci anni e mettendola coi suoi piccoli coetanei sulla scena, l'altro mandando a memoria frammenti di classici e declamandoli al cospetto di familiare uditorio. Nell'adolescenza furono avviati entrambi dalla volontà dei rispettivi genitori agli studi legali, e compiuti questi, li abbandonarono entrambi, innamorati dell'arte.

Qui cessano le coincidenze ed emerge il distacco. Il francese, assorto nello studio, traversa la maggior parte della sua esistenza appartato dal mondo, nel romitaggio di Croisset. L'italiano aspira anch'esso alle solitudini campestri di Terraggio o di Torre-Lausera; ma viene costretto alla vita randagia dal variare del palco scenico, dalle emigrazioni, dagli esili. Il primo, scrittore per vocazione, nient'altro che scrittore, lasciò un'opera letteraria, per cui salì a capo-scuola: il secondo, stilista pur esso immaginoso e dotto, sperperò l'alta sua attività nelle cospirazioni, nei giornali, nelle assemblee politiche, nei campi di battaglia.

Ambidue, dotati di fibra gagliarda e robustissima, morirono a sessant'anni.

Più che le coincidenze casuali sono le affinità intellettuali, le rassomiglianze psicologiche, le stesse maniere di esprimersi, che fra i due uomini riescono curiose. Confrontando la loro epistolare, pubblicati tutti due postumi, la identità delle idee e delle forme apparisce sfiorante.

¹ Correspondance de FLAUBERT, Paris, 1893, Vol. 4. — G. MODENA, Epistolario, Roma, 1888.



Inaugurazione della lapide al capitano Canovetti a Saganetti.

COSE D'AFRICA.

Il governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martin, ritorna in Italia per la solita vacanza estiva; ne approfittiamo per ricordare il dono che gli fece ras Makonnen: un bel cavallo.

Ras Makonnen, dopo parecchi mesi di residenza nel Tigré, ha definitivamente lasciato, con il suo esercito, questa provincia che ora è governata da ras Ollé, fratello della regina Tayit. Il capitano dottor Mozetti si recò nel Tigré a salutare il ras: questi colse l'occasione per dimostrare la propria amicizia verso gli italiani e pregò il dottor Mozetti di condurre seco un cavallo che il Ras offriva al governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martin. La lettera d'accompagnamento, tradotta in italiano, suona così:

« Che arrivi a S. E. il commendatore Ferdinando Martin Governatore dell'Eritrea. Mandata da ras Makonnen Governatore di Harar e Province. Onorato amico mio, — lo parto ora dal Tigré per il mio paese. Le mando il mio cavallo con la sua bardatura non perchè esso sia a Lei utile, ma per il ricordo. Ella, nel vederlo, si ricorderà di me.
Scritta al 30 di Gumbot 1905 (7 giugno 1906) dall'accampamento di Alibeth. »

Degna di nota è stata l'inaugurazione della lapide al capitano Luigi Canovetti. Il capitano Luigi Canovetti nel maggio 1895 iniziava, colla propria compagnia di sol-

dati italiani, il lavoro di una strada mulattiera che facilitasse il transito dalla Piana, così detta, del Selet al villaggio di Saganetti. Detta strada si ricongiunge oggi a quella rotabile costruita dal genio militare nel 1897-98 e che, con uno sviluppo di circa 6 chilometri supera un dislivello di oltre 500 metri presentando in qualche tratto pendenze superiori al 40 per cento. La famiglia del compianto capitano volle si ricordasse l'ardita impresa e all'uopo mandò una lapide. Il 24 giugno, ebbe luogo l'inaugurazione. Alla modesta funzione presero parte reparti di *assari* e di *sacchieri* del presidio di Saganetti; notabilità italiane ed indigene della provincia e tutti gli ufficiali del presidio. Parlarono, rievocando il passato glorioso del capitano, il maggiore cav. Amari, comandante il presidio ed il tenente De-Rossi, residente dell'Archivio Guzi. Sulla lapide sono incise le seguenti parole:

Questa strada — per 3 km., nello scosceso pendio roccioso — in soli 18 giorni — della 2.^a Comp.^a del 2.^o Battagl. Fanteria — Arditamente intagliata — per l'energia intrepida direzione — del Capitano Luigi Canovetti — Il 25 maggio 1895 poteva essere percorsa dalla prima carovana. Il 2 dicembre '95 dall'Asaba-Alagè scriveva al fratello che l'ammirava piangendo: « Io e noi tutti siamo pronti — a morir con onore. — Incolumi e fino all'ultimo — presso al maggior Toselli — il 2 dicembre compiva — l'eroico suo ideale.



Cavallo regalato da ras Makonnen a Ferdinando Martin.

(Fot. del cap. Di Aichelburg Errardò).



Lapide al capitano Canovetti.

Vi si rispecchia una stessa espansione simpatica da allontanarsi ogni sospetto di reticenza, un comune bisogno di manifestare quei che sieno i più riposti sentimenti nel seno dell'amicizia, la spartana franchezza di apertamente il vero comunque sgradito, la distimia per le onorificenze di convenzione, la rassegnazione unanime alle umane miserie, il superbo dispregio del mondo ambiente, lo sdegno che trascende in esandescenze non reiterate da alcun ripiego di parola, il dono di una filosofia piena di comicità, l'intuito del futuro. Sì, anche l'intuito del futuro. Ecco Modena che l'8 febbraio 1859 predice ai suoi parenti; i Pauleti, quando avverrà più mesi appresso a Villafranca:

«non si vuole una guerra a fondo; dopo un primo fatto d'arme si sospende», (vol. IV, pag. 253).

Coco Flaubert che il 25 luglio 1871 scrivendo a Giorgio Sand profetizza un lungo avvenire alla Repubblica:

«je crois que la république bourgeoise s'établit; non manque d'élévation est une garantie de solidité», (vol. IV, pag. 67).

Ambigue le nature poterosa dichiara con evidenzissima analogia il modo di sentire la dignità. Flaubert che aveva riassunto il proprio dogma in una frase «*vivre en bourgeois et penser en demi-dieu*», (vol. II, p. 93) la avvolge anche meglio in una lettera alla sua amica:

«pour garder sa conscience pure, la maître au dessus de la chair de tous les autres. Le moyen de vivre avec soi-même et au grand air, c'est de se fixer sur une pyramide quelconque, d'importe laquelle, pourvu qu'elle soit élevée et de la seule. Abi te et tu n'as plus troubles autour et l'on est tout seul, mais on se console en créant d'un haut», (vol. II, p. 111).

E Modena gli fa riscontro scrivendo ad Alfonso Girardi:

«io al conferno sempre più nella massima che un galantissimo per rispettare al cisco deve tenerlo lontano dal contatto del 99 su 100», (pag. 186).

e a Sabatini:

«quantunque chi si affatica per l'umanità è matto, però ho sempre sentito in me il dovere di rispettare le eccezioni, ed io sono un eccezione e debbo e voglio rispettarle», (p. 126).

e al Maurizio Quadrio:

«tu che vivi negli spazi trovavi un punto da cui possa parlare sul mondo», (p. 302).

Ciascuno dei due critica acerbamente il gusto dei contemporanei, il francese chiamando dei lettori, l'italiano degli uditori. Lo stigmatizza del francese è il seguente:

«si Tacite revenait au monde il ne se vendrait pas autant que Thiers», (vol. II, p. 148).

La comparazione fulminata da Modena è ancora più acre. Egli constata in più luoghi che i scritti drammatici sono disertati per le marionette, per la elefantina danzante, per Tom Pouce.

«Tom Pouce teatralize. Sympatise: è nano!», (p. 84).

E poi, aprendosi con un buon comediografo, David Chiosson, afferma che

gli spettatori si tengono per derubati se non vedono i polmoni del povero istruttore sulle tavole del palco scenico», (pag. 224).

Anche sugli scrittori contemporanei concordano apertamente. Modena li flagella a carni nude.

«Che si adducono le tre capisce, i popoli anche, ma che si adducono quattro miserabili, i popoli si disperano non arrivo ad intravederli... La patria dell'artista è l'arte, la patria dell'ingegno è il mondo, e la patria dei poeti mediocri è il vomitorium», (p. 125).

Flaubert la piglia ancora più dall'alto ma scende alla stessa conclusione: ragguagliando Gûbhe e Chateaubriand a Dante prorompe:

«ce qui fait les figures de l'antiquité si belles c'est qu'elles étaient ornées; tout est là, truer de soi; maintenant par combien d'études il faut passer pour se désager des livres et qu'il est si fatigant il faut boire des océans, et les repaiser», (vol. II, p. 99).

Dopo i lettori, gli uditori, gli scrittori, vengono i giornalisti. Benché professino entrambi qualche affettuosità e tenace amicizia per alcun giornalista, apprezzano e odiano il mestiere. In una lettera dove Flaubert chiama il suo caro Guy de Maupassant *son petit cochon* gli rivolge questo consiglio:

«s'écarter des journaux: la haine de ces boutiques est le commencement de l'amour du beau. Elles sont par essence

hostiles à toute personnalité un peu au dessus du bien», (vol. IV, p. 242).

E Modena scrivendo a Dall'Ongaro:

«i giornalisti contano frolole al solito, la stampa fa inventare per allargare il campo alla menzogna», (p. 219).

Con Ippolito d'Aste poi palesa il suo animo anche più francamente:

«io vorrei averli fra i denti tutti i giornalisti per i giorni dolenti a guisa di maciulla, come dice Dante», (p. 93).

In una medesima intonazione ha il giudizio di ambiguità quando si tratta di persone simili che abboccano agli orpelli mondani. La frase di Modena, riferibile a Mauro Macchi, a Bertani, a Cattanéo, è scolpita:

«sacrificare una quadrupla d'oro per pescare un balocco in una foglia è un uomo da bacelloni», (p. 180).

A codesta frase fa perfetto riscontro la opinione di Flaubert quando Alessandro Dumas figlio venne eletto membro dell'Accademia di Francia:

«il faut être bien modeste pour se trouver honnête par les honneurs», (Vol. IV, p. 173).

e quando venne eletto Renan:

«quelle modestie! quand on est quelqueun pourquoi vouloir être quelque chose?», (Vol. IV, p. 253).

Nò poteva essere diverso, imperocché le due anime sdegnose considerano il mondo ambiente come un aggregato di cose sconce, e non giungono ad esprimere il rispettivo schifo tranne con parole ancora più sconce. Quando gli spiriti non bastano si procede ad altre operazioni, di cui è di là delle Alpi. A Sabatini che gli propone una impresa teatrale a base di concorrenza poco leale, Modena risponde:

«in questa mia offerta c'è l'approvazione del disprezzo che tutto sulla madre umana», (p. 148).

Flaubert soggiunge a Edmond De Goncourt:

«la bête humaine actuellement m'écœure si fort que je ne fais l'effet d'un moche ayant sur le dos l'hyméale: m'importe, je t'achèterai de venir mon vœux», (Vol. IV, p. 277).

Il disguido è tutt'altro che accidentale: è la nota ferma che ricorre in tempi diversi, e che da entrambi si tocca insistentemente con persone diverse, con forme identiche:

«il mio fegato, scrive Modena a Callot, alle volte mi dà del fegato e delle rabbie alle volte mi dà che morderli il mio diletto prosaico veccone», (p. 32).

e a Paulet:

«l'Italia è una cloche», (p. 304).

e a Grillenzoni:

«l'Italia è una cloche senza fondo», (p. 278).

mentre Flaubert esprime a Giorgio Sand un desiderio:

«je voudrais voyer mes contemporains dans les latrines», (Vol. IV, p. 78).

a Louis Boulhet una sensazione:

«je sens contre la bête humaine de mon époque des flots de haine qui m'écouffent, il me monte de la m... la bouche comme dans les herbes étrangères», (Vol. III, p. 191).

a Guy de Maupassant:

«vous vivez dans un enfer de... je le sais et vous en plains», (Vol. IV, p. 302).

Questo comune loro pessimismo trova in ciascuno dei due analoghi argomenti di ragione.

«il faut avoir une belle dose de naïveté pour garder en France une fois politique quelconque»,

— osserva Flaubert (Vol. IV, p. 164). «La mia patria mi posa in testa, nota Modena; io sono cittadino della libertà e non ho il pregiudizio di quell'aula dove lo caso mi buttò a fermentare», (p. 93).

Altrove Flaubert indica un motivo del suo disprezzo che fa pensare:

«le peuple ne tarde pas à crucifier et dévaster ces gens qui ont voulu être utiles et qui ont châté pour une cause: les vrais n'est jamais dans le présent, si l'on y a cru», (Vol. II, p. 272).

E lo stesso pensiero che predomina in Modena:

«sai ch'io disprezzo la umanità, e credo possa travagliarsi per essa», (p. 160).

e, in altro tempo:

«se mi lascio andare a questo tramonto delle minuzie terrene, scrivo talvolta a sfogo di fegato, ma non credo alla felicità di scritti o discorsi per indurre il formato ad intendere ragione, verità e giustizia», (p. 267).

Quale è, in mezzo a tutto ciò, la morale di Flaubert? Lo dice egli stesso scrivendo alla signora De Maupassant: «e cominciando scoscoli per le doti del figliuolo Guy»:

«pour ce qui est de résultat, du succès, qu'importe? le principal en ce monde est de tenir son âme dans une région haute, loin des fanges bourgeoises: le culte de l'art donne de l'orgueil, on s'en a jamais assez», (Vol. IV, p. 146).

Questa morale Modena la mette in pratica per proprio conto e scrive all'amico Grillenzoni:

«io sono un genio-femmina: scaraventò le mie idee come grani di spello sulle ali dei venti; se germogliano, bene; se no, la terra non li merita», (p. 247).

e a Dall'Ongaro:

«mi rido perché sono uno sciocco, qualunque tutti i giorni vada ripetendo che sono un genio, un profeta», (pag. 6).

In fondo all'anima di ambidue sta una grande mitezza ed una bonomia faceta, piena di festività. Ambidue traggono da questa invidiabile dote il rimedio dei mali che somministrano loro la mente, e se ne rendono ragione, e lo dicono; Flaubert in più luoghi lo avverte:

«le comique est la consolation de la vertu», (Vol. IV, p. 180).

mentre Modena non lo tace agli amici:

«io sai pure (dice a Brusco-Ono) che voglio la burla su tutto, che questa è la mia medicina disippolativa», (p. 324).

e a Quadrio:

«E pure una cura igienica prodigiosa poter voltare tutto in ridere; senza questa valvola alla bile, io sarei già a far terra da pigiarte», (p. 297).

Qui il paragone potrebbe continuare parecchio rilevando le analogie fra gli scolori diffusi nei due epistolari, analogie che talvolta paiono semplici similitudini, e più spesso toccano il segno della identità. Contentiamoci di una sola. Muniti dei comini di una intelligenza tanto seconda quanto operosa, si accusano entrambi di far poco o nulla, o adoperano per esprimere il medesimo concetto nelle due lingue, la metesima locuzione, anzi la medesima parola. È una parola bernarda, un tantino triviale (già s'è veduto che la trivialità occorre alla energia di entrambi), ma significante la idea con forma scultoria. La inazione, quantunque sia più apparente che reale, quantunque sia indotta dalla necessità del riposo, viene definita sempre con la frase *far la vacca*. Tocca chi tocca Modena quando occorre, applica il sostantivo a tutto il genere umano:

«Oh! gli uomini sono pur vacche!», (pag. 49).

Lo applica a sé stesso in più congiunture, o su gli altri, convertito il sostantivo in verbo: «io faccio vacca», (pag. 310). Altrove lo suole fare Flaubert, anche scrivendo a signora. Confessandosi con Giorgio Sand egli dichiara: *nous prissions par la vaccherie* (vol. IV, pag. 94): e alcuni anni dopo, si scuoteva un ritardato riscontro con la signora Roger Des Genettes incominciata con la lettera:

«deux choses m'ont empêché de vous écrire 1.° la vaccherie (vol. IV, pag. 263).

Traduciamo in italiano i frammenti di Flaubert e parliamo ancora da Modena: traduciamo i frammenti di Modena e parliamo ancora da Flaubert. Uno è il pensiero che li anima, una la forma che li incarna; e si direbbero usciti dalla medesima penna. Ogni lettore, per poco sia tentato di speculare il piagio, avrà molta probabilità di trovarne le impronte.

Ma la ipotesi del piagio qui va bandita per la ragione della impossibilità. I frammenti appartengono a due epistolari le cui lettere stettero ignorate presso le persone alle quali vennero dirette fin dopo la morte di entrambi i rispettivi mittenti.

Quale deduzione adunque è lecito trarre da tante coincidenze puntuali fra due scrittori? Se mai non mi appongo biogica concludere che date due confidenze intellettuali e psichiche di grande rassomiglianza, le stesse opinioni e gli stessi sentimenti emaneranno concretamente da entrambi, o si manifestarono nella identica maniera.

È, per ulteriore conseguenza, uno scritto può rivestire tutte le apparenze del piagio pur non essendo tale.

Questo va detto segnatamente per le opinioni e per i sentimenti. Non ardirei asserire altrettanto per le creazioni fantastiche, perché la fantasia è una facoltà bizzarra, che nelle sue manifestazioni non ammette le rassomiglianze.

D. GIUBIATI.

Hunyadi István

«Colto dalle mani mazzette e da un mazzetto purgato rapidamente a senso dello. Virechaw l'ebbe a chiamare un feudo della medicina».

Diffidate dei contraffattori.

PYLTHON Fate la cura della PYLTHON che utile a tutti. - Ospedale gratis. - Scrivere, all'ANGLO-AMERICAN STORE, Milano, Via Monte Napoleone, 12.

GLI AVVENIMENTI DI CINA.

IL MARESCIALLO COMTE ALFREDO WALDERSEE fu destinato comandante supremo delle forze internazionali in Cina. Questo eminente soldato al quale si è affidata una delle più importanti missioni militari di questo secolo, nacque l'8 aprile 1834 a Potsdam, dal generale di cavalleria conte Francesco che fu governatore di Berlino. A diciott'anni, entrò nell'artiglieria della guardia; fece la campagna del 1866 in Boemia come ufficiale di Stato maggiore al quartier generale. Anche nella guerra del 1870 il Waldersee fu addetto al gran quartier generale, e nella campagna contro l'esercito della Loira funzionò come capo di Stato maggiore del corpo comandato dal granduca di Mecklenburg. Da allora salì i più alti gradi, finché nel marzo 1898 Waldersee venne nominato generale-feldmaresciallo e ispettore generale della terza ispezione d'esercito in Hannover, e destinato così come gli altri ispettori principe Alberto di Prussia, principe Giorgio di Sassonia, principe Leopoldo di Baviera e granduca Federico di Baden — a comandante d'esercito per il caso di una mobilitazione.

Nonostante i suoi sessantott'anni, il conte Waldersee ha l'aspetto d'un uomo freschissimo, ed è di un'attività fenomenale. Oltre il grand'ingegno e l'alta autorità tecnica, gli è generalmente conosciuto un tatto eccezionale unito ad una straordinaria amabilità di modi.

Anche queste qualità contribuirono alla sua scelta. Egli dovrà essere, in Cina, non soltanto il comandante supremo, ma anche un diplomatico.

Tutte le potenze (la Francia lo fece a denti stretti) approvarono questa scelta. Fra i primi plaudenti fu S. M. Re Vittorio Emanuele III. Al Re d'Italia il generale Waldersee fece atto d'omaggio passando per Roma prima di recarsi a Napoli, donde salpò per la Cina.

LA PARTENZA DELLE TRUPPE FRANCESI DA MARIGLIA. — Il 12 agosto, Mariglia era in preda a commovente per la partenza delle truppe inviate in Cina. Il presidente della Repubblica era andato a Mariglia per salutare i soldati partiti a nome della Francia tutta e per consegnar loro le bandiere. Questa cerimonia ebbe luogo sul "Quai de la Fraternité". Là, il signor Loubet, avendo a lato il presidente del Consiglio, Waldeck-



IL MARESCIALLO ALFREDO WALDERSEE
(Fotografia eseguita nel 1898).

Roussau, il de Lanessan, ministro della marina, il generale Metzinger, comandante del 15° corpo, e il generale Voyron, comandante in capo del corpo di spedizione, prese posto e pronunciò un patriottico discorso davanti a cinque ufficiali delegati del corpo in partenza, un luogotenente di fanteria di linea, un luogotenente di ussari, tre luogotenenti di fanteria di marina. Pronunciato il discorso, il signor Loubet consegnò le bandiere al generale Voyron, che le porse alla sua volta agli ufficiali. Poi successe la sfilata. I soldati, in tenuta da campagna, erano accesi: i loro fucili erano già imbarcati sui piroscafi di trasporto.

LA PRESA DI PECHINO. — Il 17 agosto il nostro ammiraglio Canadani telegrafava da Ta-ku che Pechino era occupato dalle forze alleate e che le legazioni erano salve. Identici telegrammi furono spediti in quel giorno dal comandante austriaco del *Maria Teresa* da Cefu, dall'ammiraglio degli Stati Uniti, e da altri. Ma la presa di Pechino non fu senza lotta contro i Chinesi fuori e dentro la città. I Chinesi combattevano per le vie.

La città andò in parte consumata dalle fiamme e in parte dalle bombe. Un pugno d'uomini ha liberato le Legazioni, si è impossessato della capitale d'un impero di 400 milioni d'abitanti, il grande ricatto del Governo imperiale, che aveva sequestrate le Legazioni, abortì dunque interamente; e ciò mentre erano ancora in mare le truppe che l'Europa aveva spedito per sostenere la guerra. Quando quelle truppe saranno giunte a Pechino, l'occupazione della mormosa città sarà sicura e permanente sino a quando l'Europa avrà dettato le sue condizioni, per quelle soddisfazioni morali e materiali che ha il dovere e il diritto d'imporre. Ora il compito spetta alla diplomazia. Nello stesso giorno della presa di Pechino, arrivavano per lettera, notizie dell'eroinismo dei marinai italiani dell'Elbe e l'En-tai, quando cadde l'ufficiale Carlotta. La lettera è dell'11 luglio, e dice: « L'entusiasmo, lo slancio e il coraggio che i nostri mostrarono all'assalto del forte, dove furono i primi a buttarsi sui cannoni, a smantellare le fortificazioni, a salire sui tetti per dominare la posizione ricorda i più gloriosi fatti della nostra patria e riempie il cuore di orgoglio di sentenzi italiani ».



Esposizione Universale del 1900 a Parigi. - LA CATASTROFE DELLA PASSERELLA AL PONTE DEGLI INVALIDI.
(Disegno di R. Salvadori, da schizzo di F. Clementi).



Esposiz. Univ. del 1900 a Parigi. — LA CERIMONIA DELLA PREMIAZIONE. — IL PALCO PRESIDENZIALE E (Fotografia di Léon Bost).

DA ROMA.

LA PRIMA RIVISTA PASSATA DAL RE.

Lunedì, 26 agosto alle ore 5.30 della mattina, il Re, accompagnato dai corazzieri, uscì in carrozza dal Quirinale. Davanti alla caserma degli allievi carabinieri S. M. montò a cavallo dirigendosi in Piazza d'Armi. Allorché il Re entrava in Piazza d'Armi, il cavallo di uno dei suoi aiutanti di campo, imbravitosi, gettò a terra il cavaliere. Venne cambiato il cavallo, e l'ufficiale, illeso, raggiunse il Re. Le truppe si componevano di due battaglioni della legione allievi carabinieri — uno squadrone di reali carabinieri — il battaglione del 3.^o granatieri — i reggimenti 63.^o, 64.^o, 93.^o e 94.^o fanteria — il 5.^o bersaglieri — quattro squadroni dei cavaleggieri di Monferrato — due brigate del 13.^o artiglieria — la brigata genio.

Le armi a piedi erano schierate in linea di colonne di compagnia. L'artiglieria da campagna in linea serrata, gli squadroni allievi carabinieri e cavaleggieri in massa. Le truppe su tre linee. La prima, al comando del generale Valcamonica, era costituita dalla legione allievi e dai reali carabinieri, dal 63.^o e dal 64.^o fanteria; la seconda, al comando del generale Brusati, era formata dal 93.^o e 94.^o fanteria, dai granatieri e dal genio; la terza, comandata dal generale Laurenti, era formata dal 5.^o bersaglieri e dal Monferrato cavalleria.

Aveva il comando il generale Touron.

Una novità: sembra che due battaglioni del 63.^o fanteria non compersero con regolarità i movimenti perché il Re diede ordine che rimanessero in Piazza d'Armi facendo poi loro eseguire, in sua presenza, varie evoluzioni.

Dopo che il Re ebbe passato la rivista, si collocò nel viale della Millaia, dove seguì lo sfilamento per plotoni, guida e destra. Quindi il Re tornò in caserma degli allievi carabinieri, ove rimontò in carrozza ritornando al Quirinale sempre scortato dai corazzieri. Nonostante l'ora mattutina, gran folla accalcava in Piazza del Popolo e nelle vie adiacenti alla Piazza d'Armi. Durante il ritorno, il Re fu salutato e più volte applaudito.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900

LA CERIMONIA DELLA PREMIAZIONE.

Sabato 16, Parigi era imbandierata come per la cerimonia dell'inaugurazione dell'Esposizione. La cerimonia riuscì oltremodo solenne. Il presidente Loubet vi si recò in vettura di gran gala, scortato dai corazzieri, preceduto dal battistrada, acclamato lungo il percorso. All'*Avenue d'Alsace*, un garzone da caffè, che stava collaudando con alcune guardie che gli impedivano di passare, gettò contro di esso un giornale fatto a pallottola. Ciò fece credere, niente meno, al tentativo di un attentato e d'un italiano!... Magnifico e imponente era l'aspetto del salone delle feste, ove, oltre quindicimila invitati acclamavano il presidente Loubet, al suo apparire, seguito dai diplomatici. La sfilata dei commissari esposti, preceduti dalle bandiere nazionali, ascendenti le scale, fiancheggiati dai corazzieri, fu di un effetto teatrale. Quando comparve la bandiera italiana, abbrunata, si fece un rispettoso e commovente silenzio. Il discorso del signor Loubet fu meno vibrante di quello dell'inaugurazione. Il ministro Millerand pronunciò quasi il discorso dell'inaugurazione, arricchendolo di dati statistici. Magnifica fu l'esecuzione musicale di oltre mille esecutori. La cerimonia si chiuse con un cosuole coro della *Marsigliese*. Anche al ritorno Loubet fu vivamente acclamato.

Il nostro corrispondente da Parigi ci manda una foto-

grafia che mostra il gruppo delle alte autorità: Presidente della Repubblica, presidenti dei due rami del Parlamento, ministri, sotto ministri. Nella tribuna ufficiale (ci scrive il fotografo di Parigi) vi è anche il figlio del bey di Tunisi, Coresteo, se siete capaci!... Cercate il leone!

•

Ecco i premi accordati alla pittura italiana alla Esposizione di Parigi: Boldini, gran premio; *medaglia d'oro* a Balestrieri, Jori, Marbelli, Morelli, Michetti, Tito; *medaglia d'argento* a Bazzi, Calderini, Dall'Oca Hanna, Ferrarini, Frangiamore, Gola, Laurenti, Mentessi, Rota, Tavernier, Tofano e Pagliano.

Ecco ora i premi italiani delle due altre sezioni delle Belle Arti:

Per l'incisione e la litografia: *medaglia d'oro* a Conconi, Fattori; *d'argento* a Turicchi; di bronzo a Bianchi, Müller, Romagnoli.

Per la scultura: *diploma d'onore* a Bazzaro, per la statua in bronzo *Smerita ipso est maribus*, Biondi per *Saturno*, Gemito per parecchie statuette; *medaglia d'oro* a Alberti, Apolloni, Gallori, Balzico, Orsi, Croce, Lancillotti, Maccagni, Edoardo Rosa, Trentacoste, Ximenes; *d'argento* a Origo, Pellini, Guastalla, Rivella, Romagnoli, Tabbacchi; di bronzo a Bianchi, Caro, Jollo, Lazzerini, Renda.

Per l'architettura: *medaglia d'oro* a Calderini.

Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti: *medaglia d'argento* al comm. Azzeri.



ROMA. — LA PRIMA RIVISTA PASSATA DAL RE VITTORIO EMANUELE III IL 20 AGOSTO. (Disegno di Dante Pasolunghi).



Marsiglia. — PARTENZA DELLE TRUPPE FRANCESI PER LA CINA. — IL GENERALE VOYRON.

ESQUEJE DI UMBERTO I A BOLOGNA.

Anche a Bologna, il cui arcivescovo Sampa si mostrò, in questi giorni, così degno braccio del Vaticano... riguardo alla sacra memoria dell'infelice re Umberto I... fu celebrato, dopo tante reticenze, distinzioni, concessioni ignominiosamente sforate, un ufficio funebre nel tempio di San Petronio. Sua Eminenza Sampa trovò una bella scappatoia per non celebrare lui la messa, che fu invece celebrata da Monsignor Zoccoli, vescovo di Sebaste e vicario generale della diocesi... Ma raccontiamo, brevi orazioni.

È la mattina del 10, domenica. La piazza Vittorio Emanuele è parata a lutto. Sulla porta principale del tempio di San Petronio, si legge quest'iscrizione dettata da Enrico Panzasci: «Per l'anima di Umberto I — Re d'Italia — Salgono a Dio — La prece e il compianto del popolo bolognese. Perché gran folla possa parteciparvi, la messa si dirà presso la gradinata: all'uffero fu eretto ivi un altare. I fanali intorno alla piazza sono accesi e velati di nero. Dai palazzi circostanti del Comune, del podestà, dei Bianchi, pendono tappeti di velluto nero e bandiere abbrunate. Alle otto le truppe del presidio si adunano sulla piazza. I palchi eretti si popolano di autorità civili e militari. Intanto in piazza Otto Agosto si forma il corteo delle rappresentanze dei Comuni, della provincia, delle Associazioni militari e popolari. Il corteo si muove, sfilava per via dell'Indipendenza e si reca in piazza Vittorio Emanuele. Precede il gonfalone del Comune di Bologna, seguito dai 31 gonfaloni dei Comuni della provincia con le rispettive rappresentanze. Qualche Comune ha mandato la propria musica e drappelli di pompieri. I sindaci cingono le scarpe. Seguono le bandiere delle rappresentanze e circa trecento Società militari e popolari. Il corteo giunge in piazza Vittorio Emanuele alle 5,40. Il gonfalone di Bologna, insieme col-

bandiere dell'esercito, si collocarono a fianco dell'altare. Il campanone del podestà e le campane delle chiese principali suonano intanto a morto. Monsignor Zoccoli vescovo di Sebaste e vicario generale della diocesi celebra la messa e le musiche suonano melodie funebri. La cerimonia finì alle 10,35 e riuscì imponentissima. Vi assisteva una folla immensa.

In quello stesso giorno, Enrico Panzasci tenne nel massimo teatro un patetico, magnifico discorso su re Umberto.

LO SCIOPERO DI MARSIGLIA.

Marsiglia non ha avuto soltanto il gusto della bella festa d'addio alle truppe francesi in partenza per la Cina; ebbe anche il disgusto dello sciopero dei fucchiati, marnai e calafati, i quali pretendevano dagli armatori delle Compagnie marittime di trasporto miglior salario. Tutti quei figli del mare e del fuoco fecero una dimostrazione clamorosa davanti agli uffici delle Compagnie marittime; e il nostro corrispondente marsigliese volò alle spalle dei dimostranti e fotografò quella scena, quella folla, quegli annunci ssequidati di pirocasi che vanno alle Canarie, Madera, Senegal, Brasile, Plata... Alla fine, pare che un accordo sia avvenuto. Le compagnie offerranno agli scioperanti un aumento di paga del 7,40 per cento, più un aumento sul compenso delle ore supplementari di lavoro, che verrebbero pagate 50 centesimi invece di 25.

UN ALTRO DISASTRO ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI.

Fallimenti a parte — l'Esposizione mondiale di Parigi (che è riuscita poco bene questa volta) è funestata da parecchie catastrofi. I lettori ricorderanno la rottura di una passerella presso il così detto Globo celeste; un'altra rottura ora è avvenuta alla passerella del Ponte degli Invalidi. Erano le ore tre e tre quarti. Un rumor sordo, causato dal famoso marciapiede girante (che forma la massima curiosità dell'Esposizione) fece credere a un visitatore che la passerella del Ponte degli Invalidi s'aprofondava. Quel povero sciocco spaventato si pose a gridare con tutta la forza dei suoi polmoni: «Sauve qui peut! La passerelle s'enfonce!». Un panico indescribibile, naturalmente, ne nacque. In quell'istante, un cinquantotto persone si pigiarono lungo la balaustrata che guarda sulla Senna per veder meglio la festa nautica veneziana, che aveva destato tanta curiosità; e tutta quella folla, alle grida di quell'uomo, atterrita, si rovesciò in un baleno, verso la discesa della passerella. D'improvviso, uno schianto sinistro si fece intendere, seguito da grida strazianti. La balaustrata, sopra una lunghezza di quindici metri cadde sotto la pressione di quella folla umana. I conduttori del marciapiede girante si gettarono al soccorso dei feriti. Le ambulanze arrivarono anch'esse con barelle e medicinali; arrivarono anche le autorità. Trenta erano i feriti; furono estratti due morti e dei morenti. Pare che il disastro sia doloroso!

Il nostro corrispondente di Parigi ci manda una fotografia del disastro... che speriamo l'ultimo da registrare e ahimè! illustrare in quest'anno nefasto.



Marsiglia. — PARTENZA DELLE TRUPPE FRANCESI PER LA CINA. — LA COSENA DELLE BANDIERE. (Fotografie di Léon Houët).



Marsiglia. — LO SCHIOFFERO DEI FUOCISTI, MARINAI E CALAFATI (fotografia di Léon Bouth).

L'ARCOBALENO.

Il giovane poeta che ha così intitolato un suo recente libro di versi è uno di quei soavi sognatori che contemplano le cose con atto di reverenza e se ne fanno interpreti armoniosi e fedeli. Pietro Mastri ha nei suoi versi un rivoltello d'armonia che scorre fresco come quelli di cui egli canta in versi il flusso lucente tra le erbe nitide e curve. Questa armonia riconcita è la miglior dote della sua poesia. Il suo verso non rare volte si piega a significar con grazia le attitudini delle cose naturali che hanno aspetti sereni e tranquilli. La sua Musa raramente vuol salire più in alto.

Ma il nostro Mastri ha trovato nella santità e nella innocenza delle cose naturali un rifugio e un conforto. Nè si può dire che l'atto del contatto che mette sia men nobile del gesto dell'esteta che scopre in sé una nuova virtù morale. Ahimè! Noi oggi viviamo troppo di tali gesti; e troppo ci illudiamo che quelle virtù siano vere e nuove. Ma il Virgilio delle *Georgiche* non è men grande di quello dell'*Enide*; come il sole dell'aratro nella terra non è men fecondo del taglio della spada nel petto di un barbaro. Pietro Mastri non ha torto dunque, cercando di redimersi con un canto sereno e gioconda. Avendo attraversato pericolose ansie di vita e di pensiero, egli ha trovato pace in questa contemplazione e in questa serenità. In ciò egli ha simile un altro poeta, Giovanni Pascoli; ma è meno grande di lui. Io pure, come altri non pochi, ho creduto da prima di vedere nei versi del Mastri un influxo chiaro e diretto dell'armonia delle *Myricae* o dei *Poemeti*. Ma questa somiglianza deriva sopra tutto da una comunanza di pensieri e di sensi che esisteva ancor prima che il Mastri conoscesse le poesie di quello che egli sembra aver preso ad esemplare. Più tosto io vorrei ora trovare una dissimiglianza. Certo, le fonti che rampollano, gorgogliano, scorrono, cantano, rovinano in torrenti o si perdono in fili d'acqua nei solchi; i germi che fioriscono su le finestre rustiche; gli uomini che colgono le olive o falciano il frumento o bacchiano le noci o pigiano le uve: sono soggetti degolissimi di canto; ma la poesia che li celebra non suole generalmente uscire da quel genere che si dice

mediocre. Ad uscire occorre un'alta alfa a varcare ampi cunei e vasti deserti, ossia una forza di poesia tale che possa in quelle cose e in quegli atti cogliere quel lato che meglio si offre a mostrare il senso religioso ed eterno. Un uomo che getta grana nei solchi, di per sé non è nulla. Ma l'artista ne fa l'immagine di colui che feconda la terra perché produca, o di un umile foggia un dio. Ora, il Pascoli, per quanto la sua forza poetica si mostra ancor meglio nelle poesie di argomento non rurale, ha quell'ala di cui si è parlato; quando, s'intende, non s'indugi in sottigliezze di rappresentazione che sono troppo poco degne di lui. Il Mastri, è bene dirlo, per ora non sempre l'ha. Ma spesso suppliche con l'armonia riconcita già lodata; e con il suono di un verso chiude un'immagine che altrimenti resterebbe vaga e muta. Valga questo *San Giovanni*:

O San Giovanni della metitiera,
apri le porte d'oro: è tempo ormai.
La falce è in filo e la messe è matura.
Apri le porte d'oro a' tuoi granai,
o San Giovanni della metitiera.
Eccoli, i metitieri. Hanno percorso
le vie bianche di sole, a schiere a schiere:
a ognun la falce riluciva un dì dorso,
come in tempo la daga al cavaliere...
Domani questa messe ampie cadrà.

È chiaro che in questa bella poesia tutto il mistero è nell'ultimo verso e che il tutto si conchiude nell'armonia tronica che lo termina. La seconda parte, che è di puro fusa nel medesimo verso, si leva nondimeno con una immagine di cielo luminosa e pura:

O San Giovanni, la questa dolce sera
limpidamente azzurra e tutta trilli,
egli colte ha una fiamma reggeria
di fuochi sacri e la, roghi d'essili.
O bel falò, splende la questa sera!
E tu frattanto per il gran placuor,
ove in eterico, tremule od iomote,
forlontane portentose spighe d'oro,
guida il gran carot dalle gemme rote...
Domani questa messe ampia cadrà.

Come si vede da questa esemplare, il Mastri possiede la forma e maneggia lo stile con una maestria che molti vorrebbero invidiarli. Vi sono alcune poesie di endecasillabi, aritmicamente foggiate con arte maestra, che formano un *Intermezzo*, giustamente così chiamato in un libro in cui i metri balzellanti hanno non poca parte. Queste poesie non sono molto brevi; e chi vuole, può leggerle nel volume.

La ragione del titolo del libro (edito dal Zanichelli) è data da un sonetto: *L'Arcobaleno*.

Iride, o luce che lo spazio varchi
fra le nuvole o il sole, serco ponte,
librato là, dove non giunge monte,
mi giunge il sogno umano, e gemme inarchi:

Iride, o luce che sorridi ai parchi
agricoltori con benigno impronte,
e versi rosso vino a larga fonte
e giallo olio, e verdi messi abbarchi;

Iride, o luce portentosa, e un giorno
tu ripiendesti in me, come non mai,
e ch'abbie tregua a tale dura guerra.
Ed lo ristetti: e volai gli occhi stitiro.

Guarda, o anima, — dissai, — e tu vedrai
schiararsi il cielo e verdorggiar la terra.

La prima parte del volume è intitolata *Le oscure visioni*. Rispetto all'aria è la men bella; ma è utile a intendere la via corsa dall'anima del poeta. La seconda parte, *L'Arcobaleno*, è alla sua volta divisa in due libri separati dall'*Intermezzo*. La terza è intitolata *Le immagini serene*. Queste sono come il porto in cui dovrebbe riposare lo spirito che ha veduto accusarsi l'iride in cielo. Ma qui talvolta la materia risponde poco alla intenzion dell'arte; e il soave cantore delle *Rime del grano* si affloschia o si gonfia davanti alle cose nere o ad ai luoghi rossi. Non credo che questa sia in serenità propria o degna del Mastri. Il quale è un caro poeta o un rimatore raro. Il suo volume è, certo, con quello della Aganor, il più notevole che finora questo anno doloroso abbia dato alla luce. Fra tanti stragi o tanti ciechi assassinii, pare che la divina Poesia abbia voluto serbare agli uomini tralci di rose e corone di lauro.

GIUSEPPE LIPPARELLI

ALTRE Poesie.

Mentre sta per uscire la seconda edizione della *Leggenda eterna* di VITTORIO AGANOR, la più passionata ed elegante poetica che, dopo Giacomo Sinigaglia, possa vantare Venezia, aggiungo un altro volumetto di altra poetica, veneta anche questa... come la contents Aganor, e anch'essa allievo di Giacomo Zanella. Sono i *Versi di ELENA DE MUNI GIANCINQUE*. Saverio di VENEZIA, la Città di Castello che segue le orme del grande maestro; e tanto, che si direbbe che più di quelle torce della piena caratteristica del poeta stesso si sia in questa. La *Leggenda eterna* della felina del poeta della *Verga* per la forma sonante e serrata, pal frangere scintille ed eleganze che sente di alti studi classici.

La gentile poetica scintilla il libro col rivolgere le nobili strofe a' suoi morti; e subito balza (non sappiamo bene perché) a cantare quella turpe sirena che fu Emma Lyons, soggetto così indegno della pura sua penna. E poi parte di sé stessa, vedova con quattro figli... Per le altre liriche, notiamo *A Giovanni sacerdoti* e questo sonetto *Incolpata*:

Qui viene: lenta in fra le trece nere,
Un sottile panno spillo gemmato;
Sull'alte erbe ardendo, ove leggere
Scherzava l'ombra tra il ruscicello e il prato.
Dal trapianto sceglieva ogni pannello
Picciol volume d'aurei fregi ornato;
L'apria tremando, scolorata, e fere
Leggime ardendo il bel volto inclinato.
D'onde muoveva? d'una lontana festa
Quella gemma, quel libro, o il morcorio
Del ruscicello, perché non la si toglia?
Di qual amor, di qual dolor l'oblio?
Cervava, o scampo a quel greve tempesta?
Spavò — e sol seppio il suo mistero liido.

È bellissimo. Il volumetto è consacrato al Fogazaro, altero anch'esso di Giacomo Zanella.

Il libro dell'anima, di GIACINTO STRANIELLA (Bologna, Zanichelli). Sono molti anni che questa fervida ingegno scrive con passione sincera, si direbbe con piacere. Ne suoi lavori, v'è il guizzo del lampo, il getto impetuoso dell'idea che non gli permette la correzione. Nel suo nuovo volume, è raccolto il meglio delle sue liriche; liriche intense, rivelazioni d'una vita di lavoro e affogati che merita simpatia.

Il fante dei Bisogni, di ALESSIO DI GIOVANNI (Napoli, Chiaramonte).

È un fatto di sangue, un piccolo dramma campagnuolo, vero, in sei scatti siciliani, anzi nel concilio, scultore di dialetto di Girgenti. Bisogna è un romanzo esodo quasi tutto a pascoli e a grano, nella provincia di Girgenti. La protagonista, comare Maddalena, è detta la Turca per la sua vita viziosa e il suo linguaggio scurrile. Par di legare una novella siciliana del Verga in siciliano, e in versi dialogati, messi alla moda del Belli e del Fucini.

Le Arie, cinquantasei rimate di E. KOSOVICH (Trieste, Società dei Tipografi).

Sono ottave, sicuramente non scorrevoli come quelle dell'Ariosto e neppure dell'Anguillara. L'egregio autore fece di meglio col suo *Dizionario del dialetto triestino*!

L'ACQUA MINERALE CLAUDIA
basta assaggiarla per divenire fuori.

NOTERELLE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA IN CINA. — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha lettori attenti anche in Cina, e lettori italiani che sanno il cinese. Riceviamo, infatti, da Canton: « Ohi, Signore, — Leggendo il n. 24 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, mi sono interessato specialmente ai disegni, che riguardano la rivoluzione del *Bosari* nel nostro paese. Vedo che alla pag. 419, è riprodotta un "Manifesto" che eccita il massacro degli Europei a Pechino. Quantunque in Europa vi saranno ben poche persone che potranno leggere i caratteri cinesi (e per ciò non s'interesseranno del vero contenuto del manifesto) pure mi permetto di avvertirle che il manifesto parla di tutt'altra cosa che del massacro degli Europei. Tutti i caratteri della riproduzione del manifesto sono chiari: ma ecco la traduzione esatta di quelli leggibili:

Tien-tsin (Chi-chiu-Kuam)
Concessione (France)
Appena arrivato
dall'altra parte dell'Oceano
Lundi
5 Maggio
1900.
Yulu
Cinco Equestre

Si aprono le porte alle ore 7.
Principio alle ore 8 pom.

* Evidentemente, si tratta d'un equivoco del suo fotografo di Pechino. Spero che la cosa non sarà senza interesse per Lei, signore, e la prego nello stesso tempo di scusare la libertà che io mi prendo facendogliene osservazione. Salutandolo, e c. ALBERTO ULBUCK.

Per Baccio. Da un invito a divertirsi in un giro equitro a un invito a massacrare gli Europei ci corre! Ma potremmo dire con Voltaire, se non è un invito al massacro, potesse anche esserlo! Dobbiamo a quel modo, vivi ringraziamenti al gentile lettore di Canton.

LA MUSICA A BORDO DEI TRASPORTI MILITARI ITALIANI. — I nostri ufficiali che vanno in Cina, portano, anche in questo momento, avviandosi al pericolo, le loro baldi serietà. A bordo del *Singapore* passano giocosamente la vita esercitandosi nell'inglese, nel tedesco, nel francese ed anche nel cinese, sotto la guida del signor Giovanni Vigna Dal Ferro, interprete del corpo di spedizione. Alla sera, poi, si improvvisano dei giocolieri concertati, dove si canta, si suona musica classica e gente, musica di canzonette, del Wagner del più austero, e delle più d'amore piene dell'incanto napoletano, fatto di occhi neri e di mari azzurri. E così la sera passa sull'Oceano, mentre intorno si allarga il mare, e la Cina sanguigna è sempre più vicina. (Da una lettera inserita nel *Mondo Artístico*).

SCITTICHI DECORATE. — In Francia, s'intende: da noi, le onorificenze sono riservate ai signori uomini soltanto e nessuna donna può aspirarvi, tranne alle medaglie del valor civile. Cesare Correnti aveva pensato un giorno a fondare un ordine di cavalleresse; ma fu presto persuaso di mettere a dormire per sempre il suo progetto pericoloso. Ma a Parigi è tutt'altra cosa. Cécilence Royer e Daniel L'ansur le due decorate del 10 agosto erano degne dell'onorificenza.... Cécilence Royer è vecchia assai oggi; ed è ridotta a vivere in una casa di Rivecourt, malgrado la lunga carriera trascorsa in una attività di lavoro incredibile. È stata una vera cicadipede vivente ed è tale ancora oggi, poiché, a malgrado degli anni che han logorato il foderò, la lana, l'anima di quella povera creatura ritratta è sempre forte e lucida come un briliante. Scienziata più che artista, e filosofa più che scrittrice, la Royer esordì nel campo delle conquiste intellettuali, vincendo il premio stabilito dal Cantone di Vaud nel concorso per il *Traité sull'Imposta*. Una bella vittoria per una donna, e una bella risposta allo scrittore che aveva proclamato non esistere per le donne altra via che la camicia e il sargasso. La Royer è bretonne, di famiglia cattolica e realista, una materialista pura per con-

vinzione; ha settant'anni, di cui quaranta spesi nel lavoro, e pur non condividendo le sue idee e le sue credenze devolenti, bisogna darle di capetto.

Daniel L'ansur, dopo Stéphan, il più simpatico fra i scrittori francesi del giorno. Giovane ancora, — non ha quarant'anni! — simpaticissimo, elegante, buono, ma veramente buono, ha il gran merito di non far parte di nessuna associazione, di nessuna chiosatura, d'essere una femminista non militante, di scrivere d'arte e di vita e d'amore ma non di politica, né di socialismo. Invece ha scritto alcuni buoni drammi, molti ottimi romanzi, parecchi volumi di versi, un'infinità d'articoli per giornali acutissimi di spirito, e pieni di buon senso. Una brava scrittrice è una cara donna, ecco due qualità che non sono poi così difficili a trovarsi riunite. Oggi, le due nuove decorate della Legione d'onore aumentano la schiera delle donne di Francia distinte già con onorificenze straordinarie: esse vanno col Stéphan, colla Royer, con Juliette Adam, colla Gréville....

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Etichetta e Marcha di fabbrica depositata
Riduce mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono mettere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, francate di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, e seguire la presente marca depositata.
CONCRETO CRIMICO SOVRANO. (n. 3). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia le pelle, ha profumo gradevolissimo, il profumo alla salvia. Dura circa 6 mesi. Costa L. 9, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (n. 3). per tingere uniformemente e portatamente in nero le barbe e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigete dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia, Depostiti: MILANO, A. Manzoni e C.; Todi Quirino; G. Hermann; Ugentini e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

I Partiti Anarchici IN ITALIA
di **RUCCIGERO BONCHI**
UNA LIRA.
DIRIGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, MILANO.

Recentissima pubblicazione
Leggenda Eterna
Poesie di **Vittoria Aganoor**
Un volume di 300 pagine, formato bijou, in carta di lusso: **QUATTRO LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, Milano.

È USCITO
Manuale della Sarta
ad uso delle Scuole
Professionali del Ragno
di **Elvira Fusaz**
Maestra nel Collegio Regina Margherita d'Anagni
Premiato con Medaglia d'argento all'Esposizione di Torino
Un vol. in-16 con 40 incisioni e 3 grandi tavole fuori testo
LIRE 1,50
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis, editori, in Milano.

NON PIÙ PELI SIGNORE!
NON PIÙ ELETTROLISI!
Tasta il
APOLON
MOVIMENTO DEPLORATORIO
Effetto istantaneo, non irrita, non costringe, non danneggia, non impedisce la rapida depilazione.
Vaglia Facilitissimo!
PREZZO in virtù di una grande SUCCESSO MONDIALE
Soltanto 25 cent. l'ampolla.
Dirigere al Premiato
LABORATOIRE CHIMICO ORSI
MILANO-12, Via Feltrina Cassale.

Grande Liquore des Pères Camilliers
LYON
La migliore dose di piacere e di salute.
La più digestiva.
La più longeva.
Se trovate perduto
Dirigete al LYON: Società d'Alimenti, Rue de la Barre, 16 — ROMA — Via Archimede, 16 — MILANO — Bechelli Brisse, Via Augusta, 34.

CORNEON
Collirio inaspettato
contro calti, duri, occhi di pernici, ecc. Provata e sicura guarigione. Non confondere il **CORNEON** con altri prodotti senza effetto e dannosi alla salute. Ha il nome con un pozzolo, in bottiglia L. 4,90
Bottiglie L. 2,50 franchi di porto. Dirigete al Fratelabor, Chimico Orsi, 12, Via F. Orsi, Milano.

Il Genio
di **GIOVANNI BOVIO**
Rappresenta al Parlamento
Un volume in-16 di circa 300 pagine
TRE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Trevis.

La delinquenza Settaria
AFFIUNTI IN SOCIOLOGIA DI
Scipio Sighele
Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**
DIRIGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TREVIS, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ALBUMINOIDI DELLA CARNE
FACILMENTE SOLUBILI
RICOSTITUENTE
efficacissimo per le persone delicate e malnutrite, per le non valericanti, ammalati di stomaco, nell'anemia delle donne in parto, tisi e specialmente Clorosi. Eccita l'appetito producendo un'abbondante secrezione di latte materno.
VENDESI NELLE FARMACIE

Stampato con inchiostrici della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

